

Cronisti in classe 2024 **QN IL GIORNO**



Alla ricerca di Manzoni e della nostra città

Milano, una grande metropoli e come l'arte sa raccontarla: dagli illustri protagonisti di ieri a quelli di oggi

Anche quest'anno, come sempre da quando siamo alla scuola Primaria, la nostra maestra dedica un po' di tempo ogni giorno alla lettura e noi ascoltiamo le storie che sceglie. Quest'anno ha deciso che fossimo pronti per ascoltare una storia da grandi, di quelle che si leggono alle Superiori: "I promessi sposi", proprio il romanzo scritto da Alessandro Manzoni. È questo il motivo per il quale in gennaio siamo andati a vedere la sua casa. Noi viviamo a Milano, quindi ci è bastato prendere la metropolitana e siamo arrivati in Duomo, e passo dopo passo siamo arrivati a casa di Manzoni.

La facciata ha due colori molto eleganti: il bianco e l'arancione ed è molto antica!

La guida ci ha mostrato il cortile interno e ci ha raccontato che il valore della casa era così alto che Manzoni ha dovuto vendere la casa ereditata dal padre per pagare un pezzo della nuova.

PROSPETTIVE

La visione dell'aspetto artistico è la linfa della vita



Artisti di ieri e di oggi raccontano la loro Milano, anche attraverso gli scatti

Siamo entrati nel suo studio e ci siamo meravigliati della sua bellezza: soffitto in legno a cassette, un mare di libri, un'atmosfera cupa, i suoi oggetti e le poltrone antiche su cui aveva ospitato addirittura il Re d'Italia. Certo che Manzoni era proprio importante! Aveva anche la pas-

sione per il giardinaggio e ogni giorno, a delle specifiche ore, si faceva una bella passeggiata per la sua Milano, che poi è anche la nostra!

Era timido e freddoloso: aveva stufa e camino nel suo studio. Portava sempre con sé una tabacchiera che annusava per sve-

gliarsi un po' perché il tabacco aveva un odore forte. Amava il cioccolato, era un golosone. Gli piaceva perché quando era piccolo suo nonno gliene aveva dato un pezzo e quella era anche l'unica volta che lo aveva visto.

Alessandro Manzoni aveva sposato due donne e con la prima

aveva avuto addirittura 10 figli; rimasto vedovo sposò la seconda che lo aiutò molto nella pubblicazione de "I promessi sposi".

Il libro fu un successone, ma il nostro scrittore non era pienamente soddisfatto e decise di correggerlo usando meglio la lingua italiana e facendolo diventare un libro per tutti.

Una buona parte della storia del romanzo si svolge proprio a Milano. Questo ci fa capire che viviamo in una città importante anche se per noi è "solo" la nostra città. Ma allora sono gli occhi di chi guarda a fare la differenza e a trasformare le cose in arte!

Andando poi in Biblioteca abbiamo scoperto che c'è un altro modo di raccontare Milano: attraverso le fotografie! Questa volta però l'artista abbiamo la fortuna di conoscerlo, è Riccardo, un professore delle Scuole Medie che però è anche un po' il nostro maestro. Si chiama Riccardo Berardinelli e scatta foto bellissime ed è proprio per questo che vogliamo fargli un'intervista. La mostra si chiama "Abbandono e Rinascita", e sono scatti fatti durante il triste periodo del Covid.

Nostra intervista a Riccardo Berardinelli

Quando gli occhi del fotografo guardano: leggono la realtà intorno a noi e aprono alla bellezza

Gli scatti e il racconto intimo di chi ha scelto di narrare la vita con la propria sensibilità

Chi ti ha insegnato a fare foto così belle?

«Ho iniziato a fotografare verso i 12 anni, il mio papà amava la fotografia, poi lui è morto quando ero piccolo ma la sua macchina fotografica è rimasta con me. Era una macchina con mirino galileiano, bisognava calcolare la distanza, la luce e l'apertura dell'obiettivo. A 19 anni sono tornato in Venezuela, dove sono nato, ho comprato una macchi-

na e ho studiato. Ai miei tempi era diverso: ogni scatto era un'attesa carica di emozioni, si aspettavano i tempi dello sviluppo per vedere la foto! Ho studiato i lavori dei grandi fotografi».

Perché hai scattato queste foto?

«Le ho scattate nell'aprile del 2020, un periodo difficile: c'era la pandemia da Covid. Eravamo chiusi in casa, ma io potevo ve-

IL SIGNIFICATO

**«Ogni foto è un pensiero
Ogni foto è parte di me»**

nire a lavorare per mandare avanti la scuola; quando ho visto Milano così diversa, sola e abbandonata, ma anche in un trionfo di vita e natura, ho capito che dovevo fermarla nelle mie foto».

La mostra si chiama "Abbandono e Rinascita", perché?

«Questi scatti raccontano che ogni volta che accade qualcosa c'è anche l'opposto. Al dolore di una città abbandonata seguiva il trionfo di una natura in rinascita. Bisogna guardare sempre le cose da due punti di vista, io provo a raccontarlo con le mie foto».

Sei soddisfatto delle tue foto?
«Sì, molto: sono come miei figli!

LA REDAZIONE

**Istituto Comprensivo "F.Cappelli"
Plesso "Russo-Pimentel" – Milano
Classe 4^aA – Docente Raffaella Parise**

